

Dei circa novemila arrivati in Italia, trecento sono in Piemonte

I giovani migranti "salvati" dal pallone

La città si mobilita per accogliere i minori soli e tenerli lontani dalla microcriminalità

Inchiesta

LIDIA CATALANO

«**P**overi e pericolanti». Don Mauro Mergola usa le parole di don Bosco per descrivere i ragazzi di cui si prende cura da dieci anni. Da quando ha messo in piedi l'oratorio multietnico San Luigi a San Salvario, ha incrociato le storie di oltre 300 minori stranieri arrivati in Italia soli. Al 31 agosto se ne contano 8944, per il 95% maschi tra i 15 e i 17 anni. Il Piemonte ne accoglie 283, la maggioranza (261) è in carico all'Ufficio minori stranieri del Comune di Torino. Dodici di loro sono affidati a don Mauro.

Dalla Libia

Icham, 23 anni, è arrivato al San Luigi nel 2009. Viene dall'Egitto ed è approdato in Sicilia attraverso la Libia, a bordo di una carretta del mare, inseguendo una vita migliore. «Mi svegliavo ogni mattina alle 5, giravo tutto il giorno, bussavo a qualsiasi porta. Spesso rientravo a sera a mani vuote, ma sereno. Avevo fatto la mia par-

Asilo

Una parte dei minori soli entra a far parte della «categoria» dei richiedenti asilo. Sono numerosi quelli che si presentano direttamente all'Ufficio minori del Comune

te, al resto avrebbe pensato Dio...». Una ditta gli offre un contratto di tre mesi come piastrellista: «Mi hanno detto che non mi avrebbero mai assunto, "niente di personale, ma non vogliamo stranieri". Ho risposto che andava bene, nessun problema, ma la sera mi portavo a casa le piastrelle, mi esercitavo a tagliarle con la massima precisione». Risultato: ora ha un contratto per cinque anni. Lo dice con un

sorriso timido, ma compiaciuto: «Ce l'ho fatta».

Icham ha le spalle forti, la faccia tonda e gli occhi puliti. Ispira fiducia. Per questo don Mauro gli ha chiesto di tornare in comunità, qualche ora al giorno, per dare una mano a chi arriva oggi con le stesse paure e gli stessi sogni che aveva lui ieri. «I ragazzi mi vedono come

un fratello maggiore. Cerco di metterli in guardia dalle persone sbagliate, da quelli che promettono guadagni facili».

I «guadagni facili»

Spaccio, furti, ricettazione. Queste sono le attività che stanno sotto la voce «guadagni facili». La tentazione è a pochi metri: via Berthollet, via Nizza, via

Ormea, il parco del Valentino. Qui, nel polmone verde della città, da dieci anni staziona il camper di «Spazio Anch'io». Un tendone, qualche sedia, una piccola libreria. Soprattutto, un pallone. Con quest'arma tra le mani Matteo Aigotti, assistente sociale, passa i pomeriggi ad avvicinare i gruppi di ragazzi: «Mi chiedono se voglio il "fumo", rispondo che ho bisogno di gambe forti per organizzare una partita a calcio». Qualche volta

funziona, qualche volta no. «C'è chi entra nel tunnel della tossicodipendenza e resta ai margini. Ma c'è anche chi riesce a prendere la licenza media, a fare un tirocinio e raggiungere l'autonomia economica. Ce la fanno tre su dieci. Chi sta dietro il business criminale - spesso gestito da connazionali - ha un potere troppo forte».

Non accompagnati

A Torino i minori stranieri non accompagnati sono in prevalenza egiziani, seguiti da albanesi, senegalesi e marocchini. I richiedenti asilo sono 65 e arrivano da Turchia, Gambia, Mali, Pakistan, Nigeria, Afghanistan. Molti si presentano all'Ufficio minori, indirizzati da chi è arrivato prima di loro. Il vicesindaco Elide Tisi è il tutore di questi ragazzi. «Per l'assistenza di ciascun minore - spiega - lo Stato stanziava 45 euro al giorno, ma spesso i fondi non bastano e l'ente locale si fa carico di coprire le spese aggiuntive. La rete dell'accoglienza è molto ampia e coinvolge cooperative, enti religiosi, associazioni di volonta-

riato. Il nostro compito è mettere in campo tutte le forze per fare di un potenziale problema una risorsa per la città».

In piazza della Repubblica, a pochi metri dal mercato di Porta Palazzo, ha inaugurato a fine luglio «Civico Zero», centro diurno per minori stranieri di Save the Children. «E' il terzo in Italia, dopo Roma e Milano - spiega Marco Cappuccino, coordinatore del progetto - In pochi mesi siamo diventati punto di riferimento, grazie all'enorme collaborazione con il Comune». È un mercoledì pomeriggio, i ragazzi sono a lezione di italiano. Declinazione del verbo avere. Appena vedono «l'intrusa» scattano in piedi e scappano. «Non è timidezza - dice Cappuccino - hanno paura. Arrivano con un debito di 4-5mila euro da restituire ai trafficanti. E hanno un mandato forte dalle famiglie: spedire soldi a casa, tanti, più che possono. Per questo vivono lo studio come una perdita di tempo». Fa una lunga pausa, poi sospira: «Torino fa molto per aiutare questi ragazzi».

Guarda la docuweb su
www.lastampa.it/torino

T1 CV PRT 2

46

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2015

L'appello lanciato su Facebook

Una merenda flash-mob per aiutare i profughi delle Porte Palatine

PAOLO COCCORESE

Tra l'immane visita alla Mole e un espresso gustato in un caffè storico, Maddalena Martinasso, 29 anni, organizzatrice di eventi, ha aggiunto una tappa inaspettata al tour di Torino organizzato per Francesca e Antonella, due amiche milanesi in visita per il week-end. Sabato pomeriggio, le ha portate alle Porte Palatine con due sacchi di plastica colmi di coperte, giacche, maglioni. «E' da tre mesi che, quando passo di qui col mio cane, scorgo decine di pachistani che dormono nel giardino - racconta -. Com'è possibile che non si trovi una sistemazione per loro?». Così ha deciso di partecipare alla «merenda coi rifugiati», iniziativa nata per dare una mano alle decine di profughi che ogni notte dormono sull'erba di via XX Settembre.

Il villaggio di cartone

La «merenda solidale» è nata col passaparola su Facebook. «A tutti i volenterosi di Torino: vi proponiamo un sabato pomeriggio alternativo!», si legge sulla pagina dell'evento. In soli due giorni, l'invito è rimbalzato sulle bacheche di un migliaio di persone, rivelando, come avevamo raccontato in agosto, la vita sospesa della cinquantina di afgani, pachistani e iraniani che dopo il tramonto si accampano in un villaggio di cartone a pochi metri da piazza Castello. «Un'altra ventina di noi, dopo che il giornale ha raccontato la nostra storia, è stata accolta per alcune settimane al Sermig, per gli altri, siccome non c'è posto nei dormitori, non resta che dormire sull'erba in attesa che sia discussa la richiesta di asilo politico», racconta in inglese Adnan Malik Sher, 22 anni, pachistano. Ha attraversato i confini dell'Asia e dell'Europa. A

piedi, tra paura e pericoli. Poi, come gli altri, si è incagliato come una barca alla deriva in questo giardino dove sabato un gruppo di torinesi ha apparecchiato un banchetto speciale.

«Stanchi di vedere che nessuno fa niente per questi ragazzi, abbiamo deciso di organizzare la merenda con l'obiettivo di raccogliere indumenti e coperte per l'inverno», dice Sumaia Abdirashid, studentessa. Mentre parla, altre ragazze stendono una striscia di carta sull'erba, il «tavolo» su cui appoggiano bottiglie di succo, piatti con pizza e biscotti. «Con questo semplice gesto vogliamo far sentire il calore di una città che vuole essere accogliente», aggiunge Sumaia. Sotto gli alberi, i partecipanti al flash-mob solidale hanno appoggiato zaini e borse con coperte, scarpe, giacche, saponi. Alla fine della giornata sono stati consegnati ai giovani stranieri. Una parte è

andata al Sermig: i doni hanno superato le necessità.

Destini diversi

«Se fossero sbarcati a Lampedusa, a quest'ora forse vivrebbero in un centro come quello di Settimo, ma siccome sono arrivati per altre vie è complicato inserirli nei percorsi di accoglienza», spiegano il mediatore culturale, Ahmed Abdullahi e l'assessore all'Integrazione, Il-da Curti. Dopo settimane di immobilismo, nei giorni scorsi la

Prefettura ha fotosegnalato ogni migrante. La promessa è di trovare una soluzione in tempi brevi e di velocizzare l'iter per analizzare le domande di asilo politico. Dopo tre mesi qualcosa si muove. Johnny, trentenne pachistano, ringrazia per il cibo, ma chiede qualcosa di più. «Abbiamo bisogno di «accomodation», di un tetto, un letto caldo. Arriva l'inverno, fa troppo freddo per dormire all'aperto». Per i «fantasmi» è ora di lasciare la Porta Palatina.

SABATO IN DUOMO

Il medico che ha scelto di farsi prete

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono cinque i nuovi sacerdoti che l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ordinerà sabato in Cattedrale. «I cinque nuovi sacerdoti - racconta don Ferruccio Ceragioli, rettore del Seminario diocesano - sono uomini che hanno fatto cammini molto differenti». Nel gruppo spicca la presenza di tre giovani accomunati dall'essere membri della Fraternità del Sermig. «È ormai da anni che Simone Bernardi, Andrea Bisacchi e Lorenzo Nacheli vivono con grande dedizione e partecipazione, l'esperienza di fraternità, preghiera e servizio ai poveri nel Sermig». Sono loro, originari rispettivamente di Cumiana, Cesena e Milano, i primi sacerdoti la cui vocazione è cresciuta all'Arsenale della Pace, nell'opera fondata da Ernesto Olivero.

«Nell'ultimo anno - spiega don Ceragioli - tutti e tre hanno completato la formazione nel Seminario diocesano e nelle parrocchie di San Gioacchino e di Maria Speranza Nostra».

Gli altri nuovi sacerdoti sono Riccardo Florio e Giorgio Allegri. Florio, originario di San Severo di Puglia, è da anni a Torino ed ha lavorato a lungo come informatico. Ha iniziato la sua formazione verso il sacerdozio nella parrocchia della Divina Provvidenza, sotto la guida di don Sergio Baravalle, già direttore Caritas e rettore del Seminario. Ed è «speciale» la storia di fratello Giorgio Allegri, laureato in Medicina, appartenente alla comunità monastica di Montecroce, Cumiana. «L'essenzialità e la povertà della vita monastica - racconta Ceragioli -, lo hanno affascinato. All'interno della vita monastica è nata la sua vocazione».

Ed è un momento molto atteso e gioioso, ogni anno, quello dell'immissione di nuove forze nella comunità del clero torinese, sempre più anziana e sempre meno numerosa, come è stato sottolineato nei giorni scorsi alla «Due giorni del clero» al Santo Volto. Questa volta l'ingresso dei nuovi sacerdoti avviene al di fuori della stagione tradizionale delle ordinazioni, la fine di giugno, intorno alla festa dei santi apostoli Pietro e Paolo. Ma la Chiesa torinese allora aveva appena concluso il lungo tempo dell'Ostensione della Sindone con la visita di Papa Francesco.

LA STAMPA

P46 28/9

LA STAMPA

P39 28/9

Anche Suor Giuliana in corteo per i diritti dei migranti

CARLOTTA ROCCI

È UN PERCORSO a tappe come quello che migranti e richiedenti asilo fanno per fuggire dalla loro terra. La marcia, organizzata dal comitato Torino mano nella mano contro il razzismo, si è fermata prima in piazza Castello e poi altre quattro volte fino in via Balbo. In testa al corteo un solo striscione: «L'unica razza che conosco è quella umana», dietro sfilano donne musulmane, rom, italiani, suore cattoliche e



Suad Omar con Suor Giuliana Galli in corteo

richiedenti asilo. «Vogliamo un'Europa senza muri, vogliamo che il diritto di asilo sia garantito e che l'Europa apra i suoi confini invece di chiuderli come stanno facendo alcuni paesi», dice Suad Omar, somala, promotrice dell'iniziativa. Accanto a Suad sfila anche suor Giuliana Galli, co-fondatrice dell'associazione Mamre onlus. «L'accoglienza deve partire da ognuno noi», dice, riprendendo in parte anche l'invito ad aprire case e parrocchie rivolto dall'arcivescovo di Torino, Cesare

Nosiglia, ma suor Giuliana intende anche altro. «L'accoglienza deve essere un fatto umano ma anche sociale e culturale, per questo è importante scendere in strada e metterci la faccia». Ogni tappa del corteo corrisponde ad una richiesta: apertura delle frontiere in via Po, diritto alla salute in via Rossini, diritto a ricongiungimento e dignità in via Balbo. E ad ogni tappa è stato distribuito un baccialetto con i colori della bandiera della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO CRONACA

la Repubblica LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2015

V

IL CASO QUATTRO GIORNI DI DISCUSSIONI CON ESPERTI INTERNAZIONALI SUI MECCANISMI DELL'INVECCHIAMENTO

La vita si allunga, un corso per assistere i pazienti over 80

Con i dottorandi si tratterà pure di etica della comunicazione con gli anziani. Ma anche del momento del distacco

VERA SCHIAVAZZI

UN NUOVO approccio con la vita che si allunga, ma anche un nuovo modo di assistere i pazienti alla fine della loro vita, di comunicare con le famiglie, i riti di congedo e i ruoli della morte.

Mentre la vita umana continua ad allungarsi, la sfida dei medici è ora quella di curare pazienti di 80, 90 anni e oltre, e di garantire anche a loro una vita più sana possibile. E' «la sfida del secolo», come i medici la chiamano e come spiegherà Claudio Franceschi (Università di Bologna) domani alle 18 nell'aula magna del Rettorato (via Verdi 8). La sua confe-

la Repubblica LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2015

II TORINO CRONACA



L'ASSISTENZA

La vita si allunga e per i medici sono più frequenti situazioni in cui è necessario rapportarsi con persone tra gli 80 e i 90 anni. Cambia dunque il modo di accompagnare i pazienti alla fine della loro vita

renza è associata al corso dedicato ai dottorandi di neuroscienze, che prevede quattro giorni di discussione tra 50 giovani e i maggiori studiosi italiani e stranieri sui meccanismi dell'invecchiamento e sulle patologie come Alzheimer e Parkinson. Intanto l'Ordine dei Medici di Torino ha organizzato per il 13 e il 14 ottobre una due giorni di dibattito, «Di fronte alla morte: percorso di consapevolezza e di accompagnamento». Si comincerà dall'etica, con i principi e i metodi più attuali ispirati dalla dottoressa Maria Antonella Marras e con i limiti e le responsabilità del medico (Paolo Girolami). Una lunga parte verrà dedicata, attraverso le spiegazioni del dottor Giuliano Bono, ai problemi della comunicazione con il malato e al momento in cui si affronta il fine vita con il morente e i familiari. Nella seconda giornata, invece, si parlerà di resilienza, del trovare il senso, della morte per il paziente, la famiglia, i curanti e i luoghi destina-

ti al passaggio.

L'etica della comunicazione, e cioè le parole migliori e più corrette per trasmettere a chi resta le «brutte notizie», sia nel caso dei medici di famiglia sia in quello dei medici ospedalieri, impegneranno con i dottori Arras, Emilia Contenti e Marco Vergano il pomeriggio della prima giornata. Ma anche il lutto, i riti di passaggio e le questioni legali connesse alla morte verranno affrontate al corso nella seconda giornata. Come affrontare il colloquio con il paziente e la famiglia, come predisporre un percorso di accompagnamento in base alle proprie capacità professionali e come sostenere la famiglia al momento del distacco saranno anche i temi del project work individuale che concluderà il corso. Aiutare chi arriva alla fine della vita, senza accanimenti ma con le cure adeguate, è un'altra sfida medica più rilevante oggi che in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival

Torino Spiritualità

Oltre 45 mila presenze in 5 giorni di incontri
Il direttore: "Col pubblico un rapporto speciale"

"Offriamo spunti per capire la vita. Ecco la formula del successo"

66

ATTENZIONE

L'impasto umano era un tema ostico. Ma ha funzionato

SCOMMESSA

Il momento più eccentrico è stato quello con Manolo

99

<DALLA PRIMA DI CRONACA
CLARA CAROLI

Che aggiunge: «Un'esperienza di successo, che a ogni edizione ci rende sempre più soddisfatti della scelta compiuta undici anni fa». Quest'anno il tema, "L'impasto umano", non era dei più facili. Eppure ha raccolto il consueto fiume di pubblico che si è riversato nelle varie location del centro. Sold out sono stati gli incontri con Michela Murgia, Mario Calabresi, Gherardo Colombo, Francesco Piccolo, ma sale pienissime anche per Fernando Savater, Michele Serra, Pietrangelo Buttafuoco, Alessandro Bergonzoni, padre Enzo Bianchi e per il quasi no-

vantenne critico d'arte britannico John Berger, un monumento vivente. Una partecipazione popolare per temi alti e impegnativi che ogni volta lascia stupefatti.

Armando Buonaiuto cura da cinque anni il programma di Torino Spiritualità. Perché il festival dell'anima riscuote sempre tanto successo?

«Ogni anno è una sorpresa anche per noi. In questa edizione in particolare c'era il rischio che il tema risultasse ostico. Ma così non è stato. I relatori hanno interpretato perfettamente la nostra idea e la platea li ha seguiti con passione e grandissima attenzione».

Avete cresciuto un pubblico?

«Assolutamente. Mi rendo conto che gli spettatori si sono fatti di anno in anno più acuti, preparati, consapevoli. Pongono più domande, talmente interessanti che in alcuni casi mi sono detto: Però, a questo non avevo pensato».

È un reciproco scambio, quello tra Torino Spiritualità e il pubblico?

«Sì, noi offriamo spunti di riflessione e ne riceviamo a nostra volta. Mi sono appuntato idee sorprendenti venute dalla platea sulle quali sto incominciando a ragionare per il tema della prossima edizione».

Che significato ha per lei il termine "spiritualità"?

«È una parola vastissima che abbraccia molteplici significa-

INAUGURAZIONE
Folla fin dal primo giorno di Torino Spiritualità
A sinistra: il direttore Armando Buonaiuto

ti. Noi cerchiamo di interpretarla in modo non velleitario, ma nella sua accezione più concreta. Perché spiritualità vuol dire anche responsabilità, quella dell'uomo verso se stesso, i suoi simili e la natura».

Cosa cercano le persone che si mettono in coda per ascoltare i vostri ospiti?

«Cercano di capire la vita, i significati più profondi della relazione tra materia, pensiero e anima».

Qual è l'incontro di questa edizione che l'ha più colpita?

«Quello con il free climber Manolo. Era una scommessa. Volevamo provare a raccontare lo slancio verso il cielo dalla voce di un atleta che abitualmente vive la dimensione del vuoto. Ha funzionato benissimo».

I tempi sono difficili, le casse della cultura piangono. Torino Spiritualità è in pericolo?

«Direi proprio di no. Abbiamo coltivato negli anni un gran numero di relazioni con enti, associazioni e realtà anche diverse dalla nostra che ci garantiscono oggi una rete di pensiero ma anche di concreta collaborazione che ci fa sentire al sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Francesco di Sales avrà un nuovo parroco



La comunità della parrocchia di San Francesco di Sales si prepara ad accogliere il nuovo parroco. Domenica alle 11, infatti, farà il suo ingresso, nella chiesa di via Malta 42, don Daniele Bortolussi. Don Daniele è stato la guida, sino alla scorsa settimana, della parrocchia di Borgaro, il sacerdote della Pastorale Sociale e del Lavoro e ora inizia così una nuova avventura. A dargli il benvenuto, pronti ad iniziare un nuovo cammino insieme a lui, i fedeli insieme ai gruppi del catechismo e dell'oratorio. Il Vicario episcopale territoriale, don Roberto Gottardo, porterà il saluto dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. A passare il testimone, dopo 43 anni di presenza sul territorio è stato don Giacomo Avataneo. Lo storico parroco lascia il quartiere San Paolo. La sua «missione di fede» ha detto continuerà, come collaboratore, nella parrocchia della Visitazione, non molto distante dalla Tesoriera.

[I. FAM.]

POLEMICA SUL CASO OSTIA

Don Ciotti rompe con i grillini "Da loro falsità"

ROMA. Fino a ieri erano insieme nella lotta per il reddito di cittadinanza. Ma tra i 5 Stelle e Libera - l'associazione di don Luigi Ciotti - si è consumata una rottura profonda. Con il fondatore dell'associazione che si riserva di «adire le vie legali» contro il Movimento. Tutto nasce da una relazione sul litorale di Ostia che l'M5S stava per depositare in commissione antimafia. Un documento in cui si punta il dito contro alcune attività di Libera. Ieri, l'associazione convoca una conferenza stampa in Campidoglio per smentire quelle che definisce falsità. E don Ciotti scrive: «Ben vengano tutte le documentazioni volte a dissipare le ambiguità e rischiare le zone d'ombra. Ma a patto che siano oneste, serie, disinteressate, né mosse dalla presunzione di avere in tasca quella verità che si dice di cercare. Se mancano queste prerogative etiche, la denuncia diventa diffamazione, calunnia». Solo a questo punto, arrivano le smentite: «Il documento non è nostro, non l'abbiamo ancora depositato». Ma, chiede Libera, perché dirlo 48 ore dopo la diffusione delle accuse? E l'assessore alla legalità di Roma Alfonso Sabella rincara: «Ho il sospetto che a Ostia non ci sia da fidarsi dei 5 stelle».



Don Luigi Ciotti

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 72

52 Quartieri

LA STAMPA
SABATO 26 SETTEMBRE 2015

Torino. Da Roncalli a Bergoglio, i papi e la televisione

MARINA LOMUNNO

TORINO

Papi e televisione: un legame iniziato dagli albori di un mezzo che dal secondo dopoguerra ha accorciato le distanze tra le nazioni ed anche tra la gente e i pontefici. Con un documentario presentato in anteprima a Torino, si è concluso giovedì scorso il 67° Prix Italia, il più antico dei premi radiotelevisivi internazionali fondato dalla Rai nel 1948. Il video, intitolato *Santità, faccia finta di pregare*, andrà in onda prossimamente in prima serata su Rai, con gli interventi di monsignor Edoardo Viganò, direttore del Centro televisivo Vaticano e del giornalista e storico Paolo Mieli, ripercorre il rapporto che lega i papi e la tv da Pio XII a Francesco. «Il titolo evocativo - ha spiegato Maria Maria Pia Ammirati, direttore di Rai Teche, che ha prodotto il documentario - è la battuta di un operatore Rai che, durante una ripresa televisiva di un Giovanni XXIII in po' "statico" gli disse in romanesco: "Ah Santità, faccia finta di pregà"...E il Papa

buono rispose: "Se proprio devo far finta allora prego davvero"».

Diretto da Daniela Piccioni con la consulenza di don Gianni Epifani, regista della trasmissione della Messa della domenica su Raiuno, il documentario riporta le immagini riprese dalla loggia di San Pietro con le prime parole di papa Wojtyła: «Se sbaglio mi correggerete» e di papa Francesco: «Buona sera»: frasi con cui il mondo ha iniziato a conoscere due pontefici che, in modi diversi, hanno capito quanto il mezzo televisivo possa essere un eccezionale amplificatore del Vangelo. E poi i tanti gesti che, nel corso dei decenni, hanno inciso sulle vite di milioni di spettatori: dalla prima fumata bianca in diretta il 26 ottobre 1958 quando venne eletto Giovanni XXIII successore di Pio XII, al discorso del papa Buono «quando tornate a casa, date la carezza del Papa ai vostri bambini»; dalla visita di Paolo VI a Regina Coe-

li (mai un papa era stato ripreso dietro le sbarre con i detenuti) al primo viaggio apostolico di un papa (ancora Paolo VI) in Palestina. E poi i teneri abbracci ai bambini di Roncalli, Montini, Wojtyła e Bergoglio, le storiche dimissioni in latino di Papa Ratzinger e l'abbraccio di Benedetto XVI al suo successore prima di lasciare il Vaticano; fino al recente incontro di Francesco con Fidel Castro che chiude l'opera dei suoi predecessori.

«Immagini che fanno parte della storia dell'umanità - commenta don Epifani - non solo della storia della Chiesa: se Wojtyła ha subito intuito la potenza della televisione e l'ha utilizzata come parte integrante del suo pontificato, Bergoglio "buca" il video con i gesti, i sorrisi, gli sguardi. Ma il risultato è lo stesso: attraverso la tv a cominciare da Giovanni XXIII i papi sono usciti da San Pietro e arrivano nelle case di tutto il mondo».

Presentato al Prix Italia il documentario "Santità, faccia finta di pregare", prodotto da Rai Teche con le storiche immagini dei pontefici passate sullo schermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORÀ | spettacoli | 29

Sabato
26 Settembre 2015



“Via quella pubblicità hard davanti alla Gran Madre”

Blitz dei vigili dopo le proteste dei residenti e dei fedeli

PIER FRANCESCO CARACCILO

Quel furgoncino pubblicitario fermo lì, davanti alla Chiesa della Gran Madre, con la gigantografia di due donne provocanti e seminude su ambo i lati ha certamente attirato l'attenzione, com'era nelle intenzioni di chi in quel punto lo aveva parcheggiato. I residenti in zona, però, non lo hanno gradito affatto. Nel primo pomeriggio di ieri, vedendolo per l'ennesima volta nel cuore della piazza antica di Borgo Po, qualcuno ha perso la pazienza e chiamato le forze dell'ordine: «Una pubblicità a sfondo sessuale non può rimanere qui, a piedi di un luogo sacro».

La protesta

Così, intorno alle 15, in piazza della Gran Madre di Dio è arrivata una pattuglia della Polizia. Letto il numero di telefono sul furgoncino, che promuoveva uno spettacolo gratuito «con due sexy star» in programma ieri sera in una «Disco Lap Dance» in zona piazza Statuto, gli agenti hanno contattato l'autista, in quel momento fuori dal mezzo: «Sono arrivato qui appena cinque minuti fa, mi ero allontanato solo per andare a prendere un caffè al bar», si è giustificato l'uomo. In realtà, racconta chi vive nel quartiere, quel furgoncino bianco era fermo lì da ore. E, soprattutto, veniva parcheggiato proprio in quel punto già da diversi giorni: «E' una vergogna - ha commentato sdegnata Roberta Verre, passando davanti ai manifesti -. Vorrei scattare una foto alla chiesa, ma non riesco a non far entrare quell'osceno furgoncino nell'inquadratura».

I turisti

Seduti sui gradini della chiesa, molti turisti osservavano la re-



La multa
L'autista ai vigili urbani ha detto di essere in regola con i permessi. Ma il furgone era in divieto di sosta, così è stato multato

clame «hard» con sguardo al tempo stesso sorpreso e divertito: «Very beautiful», scherzava Derek, un americano di mezz'età, sotto l'occhio vigile della moglie, con cui era sbarcato proprio ieri a Torino. «Io non mi meraviglio più - diceva scuotendo la testa la signora Franca, incamminandosi verso piazza Vittorio Veneto -. Mi auguro però che un'oscenità del genere non sia stata autorizzata dalla nostra amministrazione: sarebbe questo il vero scandalo».

La polizia

Alle prime richieste dei poliziotti, per la verità, l'uomo al volante del furgone ha assicurato di avere tutti i permessi, ma di

non essere in grado di esibirli. Mezz'ora dopo, quando sul posto sono arrivati due agenti della Polizia Municipale, l'autista si è però dovuto arrendere alla inevitabile sanzione: multa per divieto di sosta. Più avanti, intorno alle quattro meno un quarto, i vigili urbani lo hanno fatto allontanare scortandolo fino al comando centrale per le verifiche su documenti e licenze. Quel che è certo, hanno spiegato gli agenti è che nessuna autorizzazione era stata rilasciata per parcheggiare un furgoncino così «hot» nei pressi di un luogo tutelato dalla Soprintendenza. Per questo motivo, per i responsabili sarebbe in arrivo una multa piuttosto salata.

Circoscrizione 1/ Centro

Misericordia, Messa con paramenti del '600



MARIA TERESA MARTINENGO

Nella chiesa dell'Arciconfraternita della Misericordia, in via Barbaroux 41, si celebra oggi la Solennità della Decollazione di San Giovanni Battista, in occasione della Festa Patronale. La Messa sarà cantata e con musica d'organo, e sarà possibile assistere alla suggestiva processione d'ingresso dei confratelli con l'abito lungo dell'Arciconfraternita. Il celebrante indosserà paramenti di velluto rosso del '600 (utilizzati di solito alla Festa patronale e a Pentecoste). Al termine, dopo la benedizione, verrà esposta ai fedeli la Reliquia di San Giovanni Battista per la venerazione. La Confraternita della Misericordia nasce nel 1578 e come le altre, sorte a partire dal XIII secolo, si occupa di diverse opere di pietà. Dedicata a San Giovanni Battista Decollato, assume a simbolo il capo del martire su di un bacile. Nella sacrestia sono conservati paramenti e sculture che ne raccontano la storia.

Volpiano

La Comital francese debutta con quaranta nuove assunzioni

NADIA BERGAMINI

Un evento per celebrare la nascita della nuova Comital. O meglio della Comital-Lamali, la controllata francese del gruppo AEDI, che con l'azienda italiana leader nella produzione dell'alluminio per uso alimentare, i famosi rotoli Cuki, ha effettuato una fusione, portando investimenti e 40 nuove assunzioni che vanno ad aggiungersi ai 120 dipendenti già attivi.

L'azienda di Volpiano in difficoltà negli anni passati torna, dunque, a crescere. Sono stati investiti 20 milioni di euro, di cui 2,5 destinati alla sicurezza e alla bonifica ambientale. «L'investimento a Volpiano - commenta Jean Pierre Micouleau, presidente e proprietario del AEDI - rappresenta un passo importante per il gruppo che così espande le proprie attività nel mercato degli imballaggi flessibili e acquisisce una dimensione strategica a livello europeo». Ieri mattina lo stabilimento ha aperto le porte alle istituzioni e oggi è prevista una giornata di festa per i



FOTO BERGAMINI

L'ingresso dell'azienda

dipendenti e le loro famiglie. «Questo nuovo assetto societario ci permette - spiega l'ad Comital, Giovanni Borinelli - di assicurare continuità e fornire ulteriore slancio all'azienda che ha creduto nella crescita investendo anche in risorse umane».

Un nuovo corso benedetto anche dalle organizzazioni sindacali. «Gli anni difficili sembrano alle spalle - dice Maurizio Peverati della Uilm Piemonte -. Oggi ci sono grandi potenzialità di crescita». Presente ieri a Volpiano anche l'assessore regionale al lavoro, Gianna Pentenero.

T1 T2

62

Quartieri

LA STAMPA
DOMENICA 27 SETTEMBRE 2015

Circoscrizione 6/ Villaretto

Il restauro è terminato S. Rocco riapre le porte



È stata celebrata la messa d'inaugurazione della chiesa del Villaretto. Alla presenza del sindaco, Piero Fassino, è stata festeggiata l'apertura della San Rocco. Chiesa del Settecento che dopo anni di abbandono, è stata restaurata dalla Diocesi, ma dal 2013 attendeva il taglio del nastro. Dalla prossima domenica, inizieranno le funzioni. Il catechismo e le altre attività sono state affidate al diacono e alla comunità Abramo. [P. COC.]

T1 CV PR T2

LA STAMPA
SABATO 26 SETTEMBRE 2015

Metropoli 55

T1 T2

LA STAMPA
DOMENICA 27 SETTEMBRE 2015

Quartieri

63

■ Sta tornando prepotente, tra i cattolici, la voglia di fare politica, di farsi ascoltare, di tornare al centro del dibattito e di influenzare, con i propri valori, la gestione della cosa pubblica.

Mauro Carmagnola, Giampiero Leo, Giorgio Merlo, Michele Paolino, moderati dal direttore de «Il Nostro Tempo», Paolo Girola, hanno deciso di organizzare, venerdì sera, un convegno presso la Sala Vescovi della Consolata appunto sul tema: «Il silenzio dei cattolici in politica: perché».

È stata, hanno detto gli organizzatori, «l'occasione di una riflessione aperta che vuole trasformarsi in una sfida estremamente attuale». Da qui la domanda, se è possibile proporre una qualche forma di ricomposizione della diaspora inevitabilmente trasformatasi in marginalità. «Oltre le nostalgie e le recriminazioni - si chiedono i promotori del dibattito - è possibile un nuovo, originale cammino sorretto da una comune visione sociale?».

Al termine dell'incontro si è deciso di dare vita, con un orizzonte perlomeno regionale, a una Consulta permanente dei cattolici impegnati in politica. La Consulta dovrebbe essere un luogo di costante confronto e analisi tra i cattolici eredi della grande tradizione culturale cristiana che prima si riconoscono in questi valori e dopo nel partito di appartenenza. «Un esempio di questa dinamica - ha spiegato Leo - è stata la battaglia per il buono scuola combattuta e vinta quando la Regione era retta da Mercedes Bresso ma la compatezza dei consiglieri regionali cattolici ha permesso di ottenere questo importante risultato».

Il secondo obiettivo che si danno i partecipanti di questa Consulta è interloquire con l'associazionismo e gli intellettuali cattolici ovunque siano nelle istituzioni mentre il terzo è intrattenere rapporti con il mondo cattolico ecclesiale, «come

esplicitamente auspicato da Papa Francesco», ricorda Leo.

«Ci siamo trovati - sottolinea l'esponente di Ncd - alla Consolata ed era strapieno, anche di politici di tutte le tendenze e di presidenti di grandi associazioni cattoliche». E continua ricordando che i relatori si sono posti una serie di domande, a cominciare dal perché i cattolici stanno ora osservando questo periodo di silenzio». Le risposte sono state la laicizzazione della società, il crollo delle ideologie e dei valori e la crisi della Chiesa, inevitabile quindi che il mondo cattolico sia finito in crisi.

Una seconda domanda riguardava l'eventuale inadeguatezza dei valori cattolici alla società di oggi. «Ma i relatori - racconta Leo - hanno respinto questa ipotesi così come quella che sia la Chiesa a spingere in questa direzione perché i nostri valori sono adeguati, abbiamo tanto da dire, come si è dimostrato nella Prima Repubblica, dove i leader del grande cambiamento anche europeo erano cattolici». Leo evidenzia comunque che «la base sociale che esprimeva questi valori si è affievolita, per via del laicismo dominante che mette a nudo la debolezza interna del mondo cattolico».

«Sbagliato - continua Leo - è anche pensare che la dottrina sociale della Chiesa non inviti più a impegnarsi perché uno dei più energici richiami di Francesco è all'impegno dei cattolici in politica infatti è arrivati a dire che chi non si impegna in politica non è un seguace

di Cristo ma di Ponzio Pilato». «Se il pensiero cattolico è valido, e la Chiesa invita all'impegno in politica - conclude Leo - le ragioni del silenzio dei cattolici non è a monte ma a valle, per cui è necessario riorganizzarsi, a cominciare dalla creazione di questa Consulta».

POG 1-3

CONVEGNO ALLA CONSOLATA

Ai cattolici torna la voglia di politica Presto una Consulta per il rilancio

■ Sta tornando prepotente, tra i cattolici, la voglia di fare politica, di farsi ascoltare, di tornare al centro del dibattito e di influenzare, con i propri valori, la gestione della cosa pubblica. Mauro Carmagnola, Giampiero Leo, Giorgio Merlo e Mi-

chele Paolino hanno organizzato, venerdì sera, un convegno presso la Sala Vescovi della Consolata appunto sul tema: «Il silenzio dei cattolici in politica: perché».

Franco Garnero a pagina 3

Il caso Iniziativa della Città metropolitana
"importato" dal Canada e dalla Francia

"Gruppi di parola" per aiutare i figli di coppie separate a superare l'ansia

VERA SCHIAVAZZI

DARE, per la prima volta, la parola ai figli di genitori separati, creando dei "gruppi di parola" dove i piccoli tra i 6 e i 10 anni possano dire la loro (e avere la certezza che nulla nelle loro confidenze finirà ai genitori). Accadrà a Torino dal 3 novembre, al Centro per le Relazioni e le Famiglie di via Bruino 4, in collaborazione con la Città metropolitana che ha già "importato" il metodo, dal Canada attraverso la Francia.

L'obiettivo è quello di aiutare i figli ad affrontare i cambiamenti legati alla separazione e alla riorganizzazione familiare, in quattro incontri ciascuno di due ore l'uno. Solo per l'ultima volta saranno invitati anche entrambi i genitori, nella seconda ora della riunione.

ne. Gli incontri si svolgono in un ambiente accogliente, accompagnati da due mediatori (Laura Giotti, consulente e mediatrice familiare e Monica Terzago, consulente familiare).

I partecipanti possono riconoscersi, confrontarsi e sostenersi in un gruppo tra pari, esprimere ciò che si vive attraverso la parola, il gioco, la scrittura e il disegno. «L'idea non è quella di un gruppo terapeutico - dice Francesca Ricciarelli, dirigente del settore Politiche sociali della Città metropolitana - ma semmai quella di un sostegno tra persone che possono avere ansie e problemi simili. E che devono essere sicuri che nulla di quanto diranno agli incontri verrà riferito ad altri. Abbiamo notato che comunque anche i genitori partecipano all'ultima sedu-

COPPIE SCOPPIATE
Nasce un
programma per
supportare
i figli delle coppie
separate

ta, magari per far piacere ai bambini, ma venendo comunque entrambi». I bambini potranno continuare a parlare, se già lo fanno, con genitori, zii, nonni e amici, ma avranno per la prima volta anche uno spazio tutto per sé dove rivelare segreti e paure.

«L'idea - prosegue Ricciarelli - è anche quella di dare parole, quelle che arrivano dall'interno di ognuno, a speranze e inquietudini, e trovare un modo per affrontarle insieme ai genitori ciò che sta succedendo». Per partecipare, oc-

corre il permesso di entrambi i genitori.

I gruppi di parola per i bambini possono essere organizzati anche per gli adolescenti, sempre creando gruppi omogenei, a partire da quattro partecipanti e fino ad arrivare a otto o nove soggetti. E gli incontri sono pensati, tra le 17 e le 19, proprio per poter essere frequentati da tutti, dopo la scuola e le altre attività.

Chi vuole approfondire, può cercare nella sezione articoli sul sito del Comune di Torino ([\[munetorino.it/relazionifamiglie\]\(http://munetorino.it/relazionifamiglie\)\), mentre un video su YouTube è stato realizzato dalla Provincia di Torino. Il 20 ottobre, in un orario che non è stato ancora deciso, ci sarà in via Bruino un incontro preparatorio, di conoscenza e di confronto con le conduttrici, rivolto ai genitori dei potenziali partecipanti al gruppo di parola.](http://www.co-</p></div><div data-bbox=)

Per info ed iscrizioni telefonare allo 011.011.31560, dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 17 ed il venerdì dalle 9 alle 13.

IL METODO
Gli incontri
si svolgono
con due
mediatori
Si chiude
con i genitori

la Repubblica SABATO 26 SETTEMBRE 2015

VII

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

I DATI L'annuncio dell'ad di Sagat. Critiche dalla Lega Nord: «È una follia»

Caselle non si ferma più: +6,6% E apre una sala di culto islamico

→ Caselle continua a volare, aumentando ulteriormente i suoi passeggeri facendo segnare un +6,6%, e si prepara ad inaugurare - dopo la cappella cattolica - una sala di culto per islamici all'interno del Sandro Pertini. Un annuncio, quello fatto dall'ad di Sagat Roberto Barbieri durante la presentazione del nuovo volo di Royal Air Maroc per Casablanca, che ha attirato le immediate critiche della Lega, che senza mezzi termini l'ha bollata come «una follia».

La decisione assunta da Sagat è stata immediatamente difesa dal sindaco di Torino Piero Fassino, che ha ricordato come «un gran numero di cittadini musulmani passa dal nostro aeroporto, ed è giusto offrire questa possibilità, come viene fatto in tutti i grandi scali internazionali». «Per noi - ha aggiunto Barbieri - è un ulteriore segnale di attenzione e di integrazione offerti dalla nostra città. E il nuovo volo permetterà di rafforzare ulterio-

mente le nostre relazioni con un Paese strategico. La seconda comunità straniera in Piemonte potrà avere voli diretti col proprio Paese ed aggiungiamo un importante hub, quello di Casablanca, al nostro network aumentando il ventaglio di collegamenti internazionali». Parole che hanno immediatamente acceso la polemica a distanza con la Lega Nord. «Moschea all'aeroporto di Caselle? Non penso sia questa la soluzione al problema del rilancio dell'aeroporto» ha scritto sul proprio profilo Facebook il segretario nazionale del Carroccio Roberto Cota. Ancora più duro l'onorevole Stefano Allasia: «Invece di rilanciare l'aeroporto, che il Pd ha ormai ridotto a succursale di Malpensa o Linate, Fassino pensa a farci una "moschea" all'interno. Così pensa di rilanciare lo scalo? Solo un governo e una giunta schizofrenici possono occuparsi di un luogo di culto islamico in una città che già ospita una maxi-moschea "sor-

vegliata speciale" e che ha già conosciuto espulsioni di immigrati ritenuti fiancheggiatori dei terroristi».

Polemiche a parte, Caselle si gode il suo momento d'oro nella speranza che il volo per Casablanca, operativo ogni martedì, giovedì e sabato a partire dal 27 ottobre, possa migliorare le performance di agosto. Dopo il record mensile assoluto a luglio con 351mila passeggeri, lo scorso mese ha fatto registrare un aumento del 6,6% rispetto allo stesso mese 2014, a fronte di una media nazionale del +2,6%. «Il nostro aeroporto - ha commentato Barbieri - ha vissuto una straordinaria estate. E il trend di crescita continua a confermarsi». Nel 2014 lo scalo aveva fatto segnare un +8,6% con 3 milioni e 450mila passeggeri e i primi 8 mesi del 2015 confermano la crescita: a fine agosto, +7% con un tasso di occupazione media degli aerei vicino all'80%. La stima è di chiudere l'anno con 3,7 milioni di passeggeri.

NONAQUI

sabato 26 settembre 2015

17

Diario

All'inaugurazione dell'anno scolastico su Raiuno

La scuola Cottolengo con Mattarella via webcam

— Ci sarà anche la scuola primaria e media Cottolengo oggi alle 11, su Raiuno, all'inaugurazione dell'anno scolastico con il presidente della Repubblica Mattarella e il ministro dell'Istruzione Giannini. La Cottolengo fa parte del gruppo di istituti che partecipano alla cerimonia con collegamenti via webcam e che fanno un avanzato uso delle tecnologie nella didattica. La scuola Cottolengo, infatti, oltre ad essere all'avanguardia per l'utilizzo di libri autoprodotti (aderisce al progetto «Book in progress») lo è anche per le modalità di accoglienza degli studenti disabili ed è appena diventata sede dello «Sportello autismo» per tutte le scuole del Piemonte. A salutare Presidente e ministro saranno proprio due ragazzi autistici. [M. T.M.]



Un'aula alla Cottolengo

P46
28/9

La polemica

“No alle crocefissioni” Arabia Saudita, cade l'invito a Librolandia

Fassino e Chiamparino: negato il senso dell'iniziativa
Milella: “Riparleremo del caso nel prossimo cda”

SARA STRIPPOLI

La posizione dei nuovi vertici era già chiara ma il caso di Ali Mohammed Al Nimr, il ventenne condannato ad essere crocefisso, ha accelerato la presa di posizione della politica. L'Arabia Saudita non sarà il Paese ospite dell'edizione 2016 del Salone del Libro. Lo chiede adesso il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino. Ieri, in una dichiarazione congiunta con l'assessore regionale alla cultura Antonella Parigi, ha voluto chiarire le ragioni che spingono la Regione a ritenere inopportuna la partecipazione di un Paese che detiene il record mondiale di esecuzioni capitali. «Riteniamo sia necessario riconsiderare l'invito - ha annunciato da Grinzane - Soprattutto in questo momento storico è importante trasmettere messaggi univoci e coerenti in tema di rispetto dei diritti universali della persona». Il sindaco Piero Fassino è ancora più esplicito: «Mi pare evidente che la condanna a morte di Ali al-Nimr negherebbe in radice quelle ragioni di dialogo che erano alla base dell'invito all'Arabia Saudita». Prima ancora erano stati i radi-



Ali Mohammed Al Nimr

“

I RADICALI

La partecipazione
come ospite d'onore
è inaccettabile
Il rinnovamento
passa pure da scelte
più consapevoli

”

cali a sollecitare una decisione: «Non si può pensare di ospitare un Paese teocratico, dispotico, illiberale, sessista, razzista, fondamentalista e feudale come l'Arabia Saudita».

La decisione spetta ora al consiglio di amministrazione presieduto da Giovanna Milella, che si riunirà il 6 ottobre. Ma già nei giorni scorsi la presidenza aveva annunciato l'intenzione di cambiare la formula del Paese ospite. Parole inequivocabili sulle valutazioni degli attuali vertici sulla querelle che aveva acceso i riflettori sul Salone nei giorni della chiusura della scorsa edizione. «L'interlocuzione con l'Arabia Saudita è stata condotta dalla presidenza precedente con i rappresentanti culturali sauditi in Italia - ricorda - L'accelerazione degli eventi immediatamente successiva alla conclusione del Salone scorso, con il rinnovo dei vertici e gli urgenti problemi economici e finanziari emersi e affrontati con priorità, ha sospeso temporaneamente l'esame del tema». Il nuovo cda nella prossima riunione esaminerà in modo risolutivo la questione, è la promessa «in totale sintonia con le istituzioni fondatrici e con i valori

fondamentali cui il Salone si ispira».

Rolando Picchioni aveva già consegnato tutti i dossier per la partecipazione. «A noi faceva piacere - chiarisce - che un Paese così importante, per quanto controverso, ci avesse domandato di essere ospite d'onore. Ma non l'avevamo cercato, le dinamiche di queste scelte sono le più varie e coinvolgono anche editori e uomini di cultura». Come reagirà l'Arabia Saudita alla posizione del Piemonte e del cda del Salone si saprà presto. Ieri Fahad Hamad Almaghlooth, responsabile culturale del Paese in Italia, Grecia e Malta, ha detto di non aver avuto comunicazioni e di non conoscere le dichiarazioni dei rappresentanti istituzionali di Regione e Comune.

Ernesto Ferrero, che nei giorni scorsi aveva chiesto che un'indicazione arrivasse dalla politica, conferma che il tema sarà affrontato nel prossimo cda: «Sarà quella la sede per recepire le autorevoli considerazioni istituzionali che ci arrivano da Chiamparino, sulle quali concordo, e trasformarla in una decisione formale e condivisa».

©PRODUZIONE RISERVATA